

# PER I RITIRI DI PERSEVERANZA

## LE ROVINE DELL'ANIMA IN DISGRAZIA DI DIO

### INTRODUZIONE

Nell'ultima conversazione vi ho lanciato un grido di allarme: troppi uomini e giovani vivono abitualmente in peccato mortale. Lo stato di grazia che pure è lo stato normale di un vero cristiano, segna delle brevissime parentesi lungo l'anno. La loro anima rassomiglia a un cielo perpetuamente buio e pesante, dove le rare e fuggevoli schiarite fanno più risaltare l'orrore di quelle tenebre. Immersi fino ai capelli negli affari di questo mondo non hanno mai pensato a un serio bilancio del vero, grande affare della vita. Ma Dio questo bilancio l'ha fatto con rigore di giustizia, ma l'hanno fatto i loro Angeli Custodi: e il risultato è un fallimento totale.

### UNO SGUARDO AL PASSATO

Forse ci fu mai un bilancio così tragicamente passivo come quello registrato in una famosa pagina di Vangelo. Il protagonista non è seduto a tavolino, curvo sopra le colonne delle entrate e delle uscite; i suoi calcoli li fa nella solitudine di una desolata campagna, appoggiato al suo bastone, in mezzo a una mandra di porci. Era partito un lontano mattino, ricco, fiorente di salute, col cuore che cantava di sogni e di speranze. Eccolo dopo pochi anni; ormai tutte le esperienze sono fatte, può tirare le somme. Sentite il suo grido d'angoscia: — Quanti mercenari nella casa del padre mio abbondano di pani, ed io qui muoio di fame! — Aveva un padre che lo adorava, ora un padrone brutale; godeva la compagnia di un fratello e di amici, numerosi servi erano pronti ai suoi ordini, ora non ode che il grugnito di immondi animali. Avrà almeno un pane, l'ultima cosa a mancare, egli che abbondava di pane bianco e profumato. Anche quello gli è tolto, e per saziare i morsi della fame allunga il suo braccio e strappa ai porci qualche manciata di carrube.

Miei fratelli, le rovine del Figlio prodigo sono appena una figura di quelle più lagrimevoli del cristiano in disgrazia di Dio. E' verità di fede. Un solo peccato mortale, e in un istante sparisce tutta la divina bellezza della nostra anima che formava l'incanto del paradiso; in un istante sono distrutti tutti i meriti accumulati in lunghi anni di virtù e di sacrifici. Tutti andiamo preparandoci un po' di meriti per la nostra eternità. Pensiamo alle preghiere della nostra innocenza, alla prima Comunione, e poi a tante opere buone di cui cerchiamo di seminare la nostra vita: S. Messe, elemosine, preghiere, opere di apostolato, il lavoro stesso continuo e pesante. E' il sacro, prezioso patrimonio di 30, 50, forse 60 anni di vita cristiana. Quel Dio che premia un bicchier d'acqua dato in suo nome ci tiene preparato un'eterna mercede. Il peccato mortale, come incendio che divora ogni cosa, come una tempesta che trasforma in pochi istanti campagne fio-

renti in lande deserte, tutto distrugge. E' vero, Dio nella sua bontà ci restituirà con la confessione tutti i nostri meriti passati, ma è altrettanto vero che se la morte ci colpisce in peccato noi ci presentiamo al giudizio divino con le mani spaventosamente vuote anche dopo 80 anni di penitenze continue.

Noi compiangiamo quei disgraziati che per un colpo di dado, per un giro di roulette sprecano tutti i loro beni, e poi disperati si sparano un colpo; ma le rovine dei cristiani in peccato sono più desolanti. Voi li vedete forse azzimati, allegri, esuberanti di salute, ma penetrate nel loro intimo, scandagliate quella loro anima cenciosa: sono ruderi che ricordano ancora antichi splendori, ma su cui ormai crescono solo erbacce cattive e strisciano i vermi.

#### UNO SGUARDO AL PRESENTE

Il cristiano in disgrazia di Dio se guarda il passato non vede che rovine e distruzioni, e se guarda il presente non ha molto da consolarsi. La verità chiara, precisa è questa: Chi vive in peccato è nella impossibilità assoluta di acquistare il più piccolo merito per il paradiso. Ed è logico. Il peccato spegne in noi la vita soprannaturale, e chi è morto non soltanto ha perduto ogni bellezza, ma diventa incapace di qualsiasi atto. E' impressionante la rigida immobilità di un cadavere. Quando in una camera ardente contempliamo il viso cereo di un defunto il nostro sguardo non si può distaccare da quelle labbra, da quelle palpebre chiuse per sempre. Ci sembra che ad ogni momento debbano riaprirsi per fissarci un'ultima volta, per dirci ancora una parola. Invano! Anche quando si compie l'ultima pietosa operazione di deporlo in una cassa, il morto non solleva un dito di protesta, non dà un lamento, non uno sguardo.

Miei fratelli, quando il peccato ci ha stroncati dal ceppo vitale che è Cristo, noi siamo diventati rami sterili, che non possono più dare una gemma, buoni soltanto a marcire e bruciare. Non è che siano inutili le opere buone compiute in questo stato, potranno anzi essere preziosissime per ottenere la grazia della conversione, ma per la nostra felicità del cielo non potranno segnare l'attivo di un centesimo. E' spaventoso pensare che tanti cristiani passano la maggior parte dei loro anni in peccato. Quando oramai curvi sotto il peso degli anni, con i capelli bianchi cercheranno con uno sguardo solo di abbracciare tutta la loro vita, non avranno che un grido di un'amarezza bruciante: *Tota nocte laborantes nihil cepimus!* Hanno lavorato, pregato, sofferto per anni ed anni, ma sempre di notte, mentre il peccato li avvolgeva con tenebre di morte. E la loro vita è stata una bancarotta continua!

#### UNO SGUARDO AL FUTURO

Aveva appena 16 anni, ma i bassifondi della mala vita di Parigi l'avevano attirato nelle loro reti infami. Si chiamava Fauwell e passava come un anarchico arrabbiato, con il cuore che

ribolliva di odio contro Dio e la religione. Un giorno concepì un atroce disegno. Con i suoi magri risparmi riuscì a comperare una grossa bomba e si avviò verso la chiesa della Madeleine. Era giorno di festa, e la basilica era piena di fedeli. Pauwell, con l'ordigno infernale sotto la giacchetta, salì lento i gradini della chiesa, deciso a far saltare tutta quella folla inerme e orante. Ma forse la mano gli tremava nel compiere il delitto; la porta gli sfuggì di mano battendo violentemente contro il suo petto. Si udì una formidabile detonazione. I fedeli, folli dal terrore, si precipitarono alla porta e sul sagrato videro con raccapriccio il corpo sfracellato del miserabile Pauwell. La bomba gli era scoppiata addosso e l'aveva ucciso.

Miei fratelli, prima di compiangere questo infelice vi invito a mettervi una mano sulla coscienza e domandarvi lealmente se per caso anche voi non avete una bomba che vi siete fabbricata con le vostre stesse mani. Perché il peccato è questa bomba che non è ancora scoppiata, quando scoppierà sarà l'inferno. «Peccatore, grida Bossuet, tu porti l'inferno in te stesso!». Come potete guardare al futuro senza tremare? Potete continuare per anni a lavorare, a giocare, a dormire come prima spensierati e gaudenti, ma se viene una morte improvvisa, fulminante? Una caduta, un colpo al cuore, un incidente stradale, la rottura di una vena, e il peccato che covava nella vostra coscienza come terribile esplosivo scoppia nell'eternità, ed è la suprema irrimediabile rovina!

Cari uomini, se sapeste che fuori di questa chiesa un bimbo innocente si diverte con una bomba ad alto potenziale, voi correreste a strappargliela di mano. Se vi si annunziasse che nella vostra casa è scoppiato un incendio e che una persona cara sta per essere travolta dalle fiamme, voi passereste anche in mezzo al fuoco per salvarla! Per il vostro bene eterno, ve ne scongiuro, usate questa carità anzitutto verso di voi. Quando vi punge il rimorso di una colpa commessa e vi agita il timore del futuro, correte al confessionale, dove Cristo vi aspetta con viscere di misericordia per ridonarvi una nuova vita, per restituirvi tutte le vostre ricchezze, per infondere nei vostri cuori gioia e speranza.

## CONCLUSIONE

Ma! come in questa sera sento di avere parlato per i vostri veri interessi, anche se vi ho esposto delle verità un po' dure. Voi non siete degli incoscienti, riconoscete che ho perfettamente ragione. Voi non siete degli incoerenti, e da questo bilancio spassionato, dovrete ricavare le vostre conclusioni. Nella vostra confessione deporrete ai piedi di Cristo una promessa salda come acciaio temprato: Per tutto l'oro del mondo non voglio perdere la grazia di Dio, ma se la colpa dovesse ancora macchiare la mia anima, senza un istante di esitazione farò mio il grido del Figlio prodigo: *surgam et ibo ad Patrem meum!*

**Sac. GIORGIO CANALE**

*Rettore del Seminario vescovile di Fossano*